DA GENOVESI A ZAPPA. APPUNTI PER UN'ANALISI DEI LEGAMI TRA L'ECONOMIA AZIENDALE E L'ECONOMIA CIVILE.

Renato Ruffini

E tu sei d'accordo con me, se non sbaglio: è "avere" ciò da cui possiamo trarre qualche utilità (…). E dunque, Citobulo, se non si sa fare uso del denaro, respingiamolo lontano da noi: cosi lontano da non considerarlo nemmeno un "avere".

Senofonte, Economico, 1,1 – 14

Sommario

1. Premessa
2. Le categorie portanti dell'economia civile italiana
3. L'economia civile e l'economia aziendale: dal "corpo civile" all' "istituto"
4. La costruzione e la rilevanza del concetto di istituto in economia aziendale
5. Cenni sulle relazioni tra economia civile ed economia aziendale con particolare riferimento agli studi di ragioneria
6. E' possibile un programma di ricerca comune tra economia aziendale ed economia civile?

1. Premessa

Nel suo recente libro "l'impresa civile" l'economista Luigino Bruni lancia un'idea, una sfida interessante, chiedendosi se per caso l'economia aziendale non sia in qualche modo "figlia" dell'economia civile o almeno se non ci sia fra di esse un nesso che le leghi l'una all'altra.

In questa breve nota vogliamo cogliere questa sfida ed esplorare le relazioni tra economia civile ed economia aziendale sostenendo l'ipotesi che l'economia civile e l'economia aziendale non solo sono coerenti nei loro elementi assiomatici di base, cioè di lettura del comportamento economico degli individui, ma sviluppano anche aspetti della lettura dei fenomeni economici che si possono alimentare e rinforzare a vicenda: ciò in quanto essi sono complementari, e in qualche modo possono costituire una visione originale dell'economia che si affianca e arricchisce la visione classica dell'economia centrata sull'interesse individuale piuttosto che sulla "fede pubblica".

Naturalmente questa lettura parallela dell'economia civile e dell'economia aziendale non è affatto agevole: più di 300 anni di storia separano infatti le due teorie e in questo periodo non solo sono cambiate molte cose nell'economia e nella società ma soprattutto, come vedremo, c'è un filo spezzato da riannodare, perché l'economia civile, dopo i suoi iniziali successi, di fatto è sparita per oltre un secolo dalla letteratura economica (rimanendo in parte nella filosofia e nell'analisi storica). Riannodare questo filo non è affatto facile.: quali sono le basi per confrontare autori così diversi come Antonio Genovesi e Gino Zappa? Ciò che faremo è cercare di ricostruire l'interpretazione che i due fondatori hanno dato di alcuni aspetti fondamentali del fenomeno economico per evidenziarne gli elementi comuni o complementari. Daremo in pratica la nostra lettura delle due teorie anche alla luce delle riflessioni attuali circa gli studi di economia. In questo senso il presente articolo vuole essere principalmente un primo contributo ad un dibattito che crediamo utile per fare evolvere gli studi economici civili ed aziendali.

2. Le categorie portanti dell'economia civile italiana

Il fondatore dell'economia civile è Antonio Genovesi, colui che tenne la prima cattedra al mondo di economia a Napoli nel 1700. Il testo fondamentale da lui utilizzato e sviluppato dai suoi allievi è "Lezioni di commercio o sia di economia civile…..". Negli ultimi anni tale autore è stato poi riscoperto e rivitalizzato in modo significativo e originale da Luigino Bruni che, assieme a Stefano Zamagni, in questi ultimi anni ha prodotto una serie di libri ed articoli sul tema.

Tuttavia, nonostante questi importanti sforzi, il tema dell'economia civile non ha ancora una sua fisionomia chiara. Per la maggior parte dei cultori e degli studiosi sembra essere uno dei tanti aggettivi che sempre più spesso si affiancano al termine "economia", soprattutto all'interno di analisi storiche e dello sviluppo dell'economia della felicità o dell'economia di comunità, ma sempre nell'alveo di una visione classica di economia. A nostro avviso l'economia civile è tutto questo, ma è anche qualcosa di più, in quanto potrebbe contribuire a dare una chiave di lettura più ampia, unitaria ed in linea coi tempi attuali del fenomeno economico. Una rilettura dei fenomeni economici in chiave cooperativa, relazionale e di gratuità può rappresentare infatti un modo diverso da quello fino ad oggi attuato di leggere l'economia, sicuramente utile ad arricchirla. Utile non solo nei contesti "no profit" ma anche per comprendere e affrontare meglio il funzionamento delle imprese orientate al profitto. Molti sono stati infatti negli ultimi anni i tentativi di riportare i comportamenti più criticabili del governo delle imprese all'interno di vincoli etici precisi, ma ancora oggi mancano idee e riferimenti precisi in grado di ribattere in modo valido all'idea fondamentale che per un'impresa massimizzare il profitto nel rispetto delle regole è il solo e unico fine eticamente responsabile.

Anche al fine di sviluppare questa affermazione è utile riprendere alcuni elementi fondativi dell'economia civile e rapportarli anche agli studi economico aziendali. Ciò è quello che tenteremo di fare nelle prossime pagine.

Genovesi scriveva contemporaneamente a Smith partendo quasi dalla stessa domanda: come ottenere il bene comune? Ma i due autori lessero in modo diverso, ognuno con i propri strumenti culturali, lo stesso fenomeno: quello dello scambio. Per Smith lo scambio basato sui soli interessi personali (ovviamente perseguiti in modo prudente e corretto e non informati solo su un opportunismo miope e di breve respiro) e su una buona amministrazione della giustizia era condizione necessaria e sufficiente per creare il bene comune; per Genovesi e per tutti gli autori di economia italiani del '700, invece, l'ottenimento del bene comune non era il risultato di una mano invisibile, ma il frutto di una intenzionalità ben voluta e ricercata e perseguita grazie al fatto che gli individui operavano all'interno di un contesto di mutua e reciproca fiducia.

In altri termini, richiamando le analisi di Bruni, per Genovesi e per gli economisti civili del '700 italiano le relazioni di mercato non erano nè impersonali, nè anonime, ma sviluppate in un contesto civile preciso in cui le persone sono tra loro legate dalla "fede pubblica", la "corda che lega e unisce le persone… il vincolo delle famiglie unita in vita compagnevole".

Questa piccola modifica della visione dello scambio ha tuttavia importantissime e vaste ricadute nel modo in cui si leggono i fenomeni economici, ancorché sempre all'interno di un

sistema basato sul libero scambio nel mercato e sul capitale come fattore di produzione fondamentale, assieme al lavoro e alla terra.

In primo luogo si negava in qualche modo l'ipotesi di "non - tuismo", neologismo inventato da Wicksteed, il quale precisava che "la caratteristica specifica della relazione economica non è l'egoismo ma il "non – tuismo", vale a dire che la sfera economica si sviluppa "in rapporti puramente anonimi, spersonalizzati e quindi strumentali"[1]. Insomma, business is business, e i rapporti personali e di amicizia non sono necessari per le relazioni economiche e dal punto di vista dell'analisi economica sono dannosi, in quanto rischiano di essere troppo irrazionali per potere effettuare analisi e scelte scientificamente e razionalmente strutturate.

Cadendo questa visione individualista dell'agire economico, misurata da soli valori economici e beni materiali, si apre un panorama ampio e complesso in cui l'economia è basata su relazioni interpersonali che si manifestano attraverso forme di reciprocità di diversa natura che giungono strutturalmente a vere e proprie forme di gratuità e dono.

Relazioni di reciprocità e gratuità diventano quindi, assieme a scambio, parole che hanno un senso economico.

Le relazioni diventano e sono beni veri e propri in sè, valori e beni relazionali, in cui il contributo al benessere individuale e collettivo ed alla felicità è valido quanto avere di più di un bene economico materiale.

Il dono costituisce quell'elemento di sacrificio personale apparentemente irrazionale, in quanto sembra non immediatamente conveniente al singolo se visto nella sua "personalità naturale", ma di fatto razionalissimo se visto in termini di bene comune, ovvero dal punto di vista della sua "personalità civile"[2]. Del resto, se ci pensiamo, le organizzazioni che più durano nel tempo e che hanno sovente uno sviluppo assai significativo sono proprio quelle basate sul dono e su valori condivisi, siano esse organizzazioni religiose o non profit o società cooperative.

Le relazioni e il dono si sviluppano però solo all'interno di un contesto sociale (cioè Civile) in cui le persone sono tra loro coese e legate da vincoli relazionali di reciprocità incondizionata o gratuita. Non bastano buone regole giuridiche: le buone regole hanno infatti bisogno di un sistema di relazioni che le faccia rispettare. Questo sistema di relazioni non è solo il contesto culturale, ma è qualcosa di più: è il contesto civile, il senso civico che lega tra loro le persone. In questo quadro entra così in gioco anche il sovrano: lo stato che non agisce (in quanto non ne ha bisogno) come un leviatano perchè "le famiglie costituiscono la forza del capo e la forza del capo mantiene le famiglie. Non si possono quelle conservare senza imperio: né vi può essere

[1] Si veda sul concetto di non-tuismo nell'analisi di Wick steeed , Luigino Bruni, Reciprocità, Bruno Mondadori, 2006.
[2] Quando l'uomo divine membro del corpo politico, allora alla personalità naturale aggiunge al personale civile. Genovesi, Lezioni…pag. 21 (ed 1767)

imperio senza corpo politico….Corpo politico e sovrano hanno tra loro una reciproca e necessaria relazione"[3]. Lo Stato, in qualsiasi forma esso si manifesti (monarchia o repubblica), cerca di creare costantemente le condizioni per agevolare la civile convivenza e lo sviluppo delle persone. La visione dello Stato è qui molto vicina alla tradizione italiana dei comuni (di fatto auto organizzati dalle corporazioni) o a quella del sovrano illuminato come Leopoldo in Toscana.

Un ulteriore corollario di quanto detto è il fatto che l'economia ha come scopo non solo quello di soddisfare i bisogni umani ma, in questo quadro, di rendere felici le persone, o quanto meno tendere a farlo. L'economia è quindi strumentale alla felicità attraverso la creazione e il consumo di beni fisici e relazionali. E, segnala Genovesi, particolare importanza hanno i beni prodotti dalle arti del lusso.

Questa finalizzazione, vista in un contesto relazionale, porta esattamente al risultato opposto a quello smithiano metaforizzato con la mano invisibile. In pratica non è l'interesse individuale che fa la felicità collettiva attraverso lo sviluppo della ricchezza ma, al contrario, sono il benessere e la ricchezza collettiva che consentono di ottenere la felicità individuale. Esistono in proposito persuasive analisi sulla felicità che evidenziano come essa non dipenda tanto da quanto un individuo possegga in assoluto (di beni materiali ed immateriali di qualsiasi genere) quanto piuttosto in relazione (in paragone) a quanto posseggono altri. Questo fenomeno per esempio spiega l'apparente paradosso relativo al fatto che le popolazioni dei paesi poveri siano in molti casi mediamente più felici di quelle di paesi più ricchi[4].

In conseguenza a quanto detto, la ricerca del vantaggio economico non va perseguita rispetto agli individui ma rispetto alle organizzazioni/istituzioni, cioè, usando le parole di Genovesi, i diversi corpi sociali - a partire dalla famiglia - all'interno dei quali gli individui vivono ed operano. Ne consegue altresì che l'equilibrio economico generale è dato dall'equilibrio delle singole unità organizzative che compongono il sistema economico.

Insomma, l'economia civile, se portata alle sue estreme conseguenze, parrebbe essere una piccola rivoluzione copernicana: non è lo scambio che regola le organizzazioni attraverso il mercato, ma sono le organizzazioni che regolano gli scambi e quindi il mercato. Il prezzo non è mai solo l'incrocio tra domanda e offerta di beni, ma è il frutto anche di complesse relazioni negoziali sviluppate in una miriade di condizioni diverse e mutevoli.

[3] Genovesi, lezioni…pag. 29.

[4] Si veda in proposito e per tutti Kate Pickett, Richard G. Wilkinson La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici. Feltrinelli, Milano, 2009.

In pratica l'economia si manifesta principalmente come un costante processo di produzione e consumo all'interno di organizzazioni di beni fisici e relazionali, attuato grazie a scambi tra le organizzazioni stesse, regolati anche da relazioni politiche e civili. Al centro del fenomeno economico vi sono le unità organizzative/istituzionali che producono e consumano (famiglie, Stato e noi aggiungiamo imprese, associazioni, organizzazioni pubbliche, ecc.), e il comportamento individuale va letto nel contesto istituzionale e relazionale in cui i soggetti stessi operano.

Non è un caso quindi che gli economisti civili nei loro trattati si interessassero non solo degli scambi, ma anche delle condizioni e dei modi in cui il governo doveva aiutare l'economia e lo sviluppo di quello che oggi si chiamerebbe "capitale sociale" o, per meglio definire il concetto, il "capitale civile[5]", in primo luogo attraverso l'educazione[6]. In pratica gli economisti civili hanno sempre visto l'economia come la risultante delle relazioni tra sovrano, soggetti produttivi e famiglie, cioè delle diverse organizzazioni e istituzioni[7] che regolano il sistema sociale ed economico.

Le idee di Genovesi nascevano in un preciso contesto socio culturale, quello del regno di Napoli della metà del settecento, una Napoli che sicuramente era al suo massimo splendore ma nella quale, al tempo stesso, non mancavano situazioni fortemente critiche soprattutto per l'ampio strato di popolazione povera.

Genovesi fu stimolato a pubblicare il suo lavoro anche a seguito di una disastrosa siccità che colpì il Regno di Napoli nel 1764 e che causò migliaia di morti, e non a caso, dedicò il suo libro a Tanucci, primo ministro del Regno di Napoli.

Per Genovesi, infatti, l'economia come scienza non era separabile dalla politica e dall'arte del governo. I problemi di Stati come il Regno di Napoli non potevano infatti essere risolti solo attraverso logiche strettamente economiche, ma necessitavano di coinvolgere anche la sfera sociale, culturale e politica. Perciò, in estrema sintesi, l'economia civile (come riassume anche Pii nel suo lavoro[8]) combina la dimensione etica dell'economia inserendovi le problematiche della giustizia, dei doveri del governo, delle relazioni tra le persone, le loro motivazione e i loro bisogni individuali.

---

[5] In proposito si veda Zingales, Sapienza, Guiso: "Civic Capital as e missing", march 2010 link, http://faculty.chicagobooth.edu/luigi.zingales/ research /papers/ civic_cap.pdf

[6] Lo Stato è una gran famiglia . Di qui seguita, che come nelle ben governate famiglie non si pensa solamente ad avere numerosa prole , ma a' mezzi altresì di bene educarla , istruirla e mantenerla con comodità : a quel modo medesimo è necessario , che nello Stato col promuovervi la popolazione ,si studj di bene educar la gente per la parte dell' animo e del corpo , e procacciarle proporzionevolmente i mezzi di sóstenersi". Genovesi, Lezioni... pag.90.

[7] Differenza tra organizzazione e istituzione si veda nota 17.

[8] Si veda Eluggero Pii, Antonio Genovesi dalla politica economica alla "politica civile", Olschki editore, Firenze, 1984.

Paradossalmente viene da chiedersi se nonostante la forte specificità storica di Genovesi, non vi sia nei suoi scritti anche una forte modernità, soprattutto in questi tempi di economia globalizzata in cui gli squilibri tra Stati, imprese e società sono sempre più evidenti e critici, e non sempre sembra che bastino le sole logiche dell'economia per risolversi.

Ma se c'è questa modernità, come mai allora l'economia civile dopo il suo iniziale sviluppo è di fatto sparita nelle teorie e negli studi economici? C'è ancora qualche traccia della tradizione dell'economia civile nelle scienze sociali contemporanee e nella prassi economica?

Di fatto Genovesi ai suoi tempi raggiunse una certa notorietà[9], influenzò molti allievi e fu in collegamento con la scuola economica milanese (in particolare con Beccaria) grazie anche al suo allievo Troiano Odazi che si trasferì a Milano e lì curò un'ulteriore edizione delle sue lezioni.

Nonostante ciò l'economia civile, dopo circa un secolo dalla sua nascita, è sparita dai manuali di economia.

Luigino Bruni dà precise motivazioni a questo fenomeno[10]. Tre sono per lui le cause fondamentali. In primo luogo "l'ambigua posizione di Genovesi all'interno della chiesa cattolica" che di fatto fece sì che Genovesi, abate, non fosse "aggregabile" a nessuno; egli "non è diventato autore per gli economisti di ispirazione cattolica perché non abbastanza cattolico, né per gli economisti sociali laici, perché troppo legato all'umanesimo cattolico della mutua assistenza e della reciprocità". Genovesi, di profonda cultura umanistica e cattolica, era di fatto un prete illuminista, cioè una sorta di contraddizione in termini. Un personaggio eclettico e di profonda cultura metafisica e controriformistica che approdò passo dopo passo alla nuova cultura illuministica, aperta ai problemi della società e critica verso gli ordinamenti vigenti.

La seconda motivazione è data dal pesante disconoscimento accademico che diede degli economisti italiani del '700 Francesco Ferrara, l'economista italiano più influente del XIX

[9] Ebbe infatti per molto tempo molti apprezzamenti sia in Italia che all'estero. Per esempio Giuseppe Pecchio lo considera tra i maggiori economisti italiani, storia della economia pubblica in Italia, ossia epilogo critico degli economisti italiani, preceduto da un'introduzione, di G.P. Lugano 1832, Altri autori lo esaltarono, come per esempio Ludovico Bianchini (successore di Genove alla cattedra di economia) lo paragano a Smith, si veda Cossa, Storia delle dottrine economiche, Pavia 1892 op, 249, paragone questo poi ricordato con sottile ironia da Francesco Ferrara, Esame storico critico di economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX, "biblioteca degli economisti" vol.1, parte prima, prima serie Torino, 1889, pag. 321. Blanqui nella storia della economia politica in Europa scrive "ma il più celebre degli economisti italiani è senza dubbio il Genovesi, che si può a giusto titolo considerare come il rivale di Adamo Smith, se non per la giustezza delle dottrine, per l'impulso che seppe dare all'insegnamento della scienza in tutta Italia" si veda Stanislao Scafati, in Scritti in Onore di Antonio Genovesi, Napoli 1961, pag. 300. E' inoltre rappresentativo della notorietà ed efficacia dell'opera del Genovesi, ricordare che Tommaso Gibellini, già Presidente del Senato di Torino e poi capo del magistrato del consolato della stessa città , propose e pubblicà nel 1805 un "compendio" delle lezioni di economia civile del Genovesi, per diffonderne la conoscenza "ai giovinetti" attraverso una versione più ridotta a suo avviso "accessibile" delle lezioni stesse.

secolo, che non ebbe problema alcuno a dare un giudizio "tombale" dell'economia civile. Nell'introdurre il terzo volume della sua celebre e influente Biblioteca dell'economista (prima serie), così afferma: "i meriti della fondazione dell'economia appartengono a Smith inglese, od a Turgot francese, non a Genovesi, a Verri, a Beccaria" (1852 p. XXXVI). Gli autori italiani del '700, in sostanza, furono letti dagli economisti con le categorie dell'economia neoclassica, e trovarono nelle loro opere solo intuizioni di analisi economica ancora primitiva e meno originale di quella coeva di Smith, Turgot o Cantillon. In pratica Genovesi fu classificato dagli accademici del secolo successivo, quando le teorie economiche cominciarono a strutturarsi, come uno dei tanti mercantilisti del suo tempo (qualcuno lo riteneva bullionista), neppure troppo originale. Tutte le sue intuizioni più direttamente derivanti dai suoi studi filosofici di metafisica ed etica applicate ai sistemi economici e sociali, tipici della prima parte delle Lezioni, furono aspetti che contribuirono a rendere grande la figura morale di Genovesi, ma non lo posero tra gli economisti più originali della sua epoca[11].

Mancò in pratica la possibilità di vedere nelle Lezioni alcuni aspetti dell'economia che potessero contribuire a creare una visione organica della materia, diversa da quelle già note. Possibilità, invece, che oggi alcuni economisti fautori dell'economia civile, vedono e perseguono.

Infine, Bruni, sottolinea il fatto che molte delle idee di base dell'economia civile furono di fatto portate avanti da chi sviluppava attività economica in pratica, secondo le logiche di fondo dell'economia civile, senza tuttavia curarsi di teorizzare ciò che faceva. Qui Bruni si riferisce in particolare a tutti coloro che svilupparono il pensiero e la pratica cooperativa fra Ottocento e Novecento.

Nonostante la sparizione della disciplina scientifica dell'economia civile, la tesi di Bruni è che questa, pur non apparendo formalmente, di fatto ha percorso tutto il '900 attraverso le visioni di alcuni economisti italiani e soprattutto degli operatori economici, tutti soggetti che nelle loro opere hanno mantenuto un'idea di economia legata a virtù civili, interessi generali e non solo individuali, attenta al ruolo delle istituzioni pubbliche.

Insomma, per Bruni il germe del "civile" non sembra essersi mai estinto nell'esperienza italiana, quasi fosse una caratteristica distintiva della nostra realtà.

Tutto ciò però sembra creare un apparente paradosso: l'economia civile è teorizzata e praticata proprio in un Paese come l'Italia, dove la dotazione di capitale sociale e senso civico secondo tutte le stime internazionali è generalmente più ridotta rispetto, per esempio, ai paesi anglosassoni, dove al contrario l'idea individualista e smithiana è nata e cresciuta e si è

[11] Per un'analisi approfondita delle influenze dottrinali economiche di Genovesi si veda Diego De Castro, "influenze dottrinali, economiche, statistiche e sociologiche nel pensiero di Antonio Genovesi" in AAVV Studi in onore di Antonio Genovesi, L'arte tipografica, Napoli, 1956.

consolidata. Il paradosso è tuttavia solo apparente perché, per quanto il nostro paese possa apparire caratterizzato da forte individualismo e scarso senso civico, ha nel suo dna sempre riconosciuto l'importanza dei livelli associativi intermedi, fossero essi la famiglia, le corporazioni, le associazioni religiose o quant'altro. Ciò che fa dell'economia un'economia civile, non sono con ogni probabilità né gli individui né gli "stock", il capitale sociale, ma i "corpi civili", i gruppi sociali, fortemente coesi al loro interno, relazionali tra loro.

Naturalmente la presenza di un capitale sociale e civile elevato è condizione fondamentale per lo sviluppo di un Paese, e in questo ciò che veramente è sempre mancato all'Italia è un'amministrazione pubblica realmente in grado di fare l'interesse comune. Non a caso Genovesi dedicata il suo scritto al primo ministro del Regno di Napoli. Non a caso, forse, Bianchini, successore alla cattedra di Genovesi, dopo circa un secolo, sviluppa l'economia civile in economia sociale e in economia pubblica e degli Stati.

Ma perché oggi l'economia civile dovrebbe essere rivitalizzata? Su quali fondamenta scientifiche?

I motivi della possibilità ed opportunità dello sviluppo dell'analisi dell'economia civile possono essere rintracciati nella specificità della situazione odierna caratterizzata da un lato da una messa in discussione dei paradigmi classici, dall'altro dal fatto che i sistemi economici e sociali sono sempre più interconnessi, oltreché dal fatto che stato, imprese e società non sono più sistemi a sé stanti, ma hanno sempre più forti legami ed interconnessioni che si sviluppano anche a livello internazionale, con la relativa influenza delle istituzioni internazionali e multinazionali.

Tali interconnessioni portano inevitabilmente alla necessità di leggere i fenomeni economici con una maggiore attenzione per quanto attiene ai legami tra organizzazioni/istituzioni, ovvero dare una valutazione politica dei fenomeni economici basata su principi di comportamento economico degli individui e delle organizzazioni più congruenti con la complessità della realtà attuale. Sapere che la crisi economica del 2008 è dovuta ad un utilizzo eccessivo della leva finanziaria non chiarisce nulla, se non il fatto che anche l'america ha avuto con Madhoff il suo giocoliere come lo fu John Law all'epoca di Luigi XIV in Francia. Il problema è chiarire con quali meccanismi si sono create queste situazione e cosa c'era scritto nei bilancio delle società e delle banche, capire quali "infedeltà" si sono premiate o incentivate, piuttosto che quali presidi civili. Allora si torna alla regolazione. Ma quale regolazione occorre attuare, basata su quali principi? Fatti salvi ovviamente i fondamentali principi di mercato e di libertà d'impresa, è possibile ipotizzare relazioni di controllo sociale o se si preferisce di sviluppo del civile nelle relazioni economiche tra i diversi corpi sociali?

L'idea di economia civile apre a molte domande, occorre tuttavia valutare se per rispondere a tali questioni sia possibile darsi un metodo scientifico. A questa domanda cercheremo di dare prime aperte risposte nel paragrafo finale di questo scritto.

In sintesi crediamo che attualmente lo sviluppo tecnologico e sociale porti sempre più a privilegiare aspetti per i quali l'economia civile è più sensibile rispetto all'economia classica, quali:

- l'attenzione al benessere individuale e relazionale;
- l'attenzione alla costruzione di corretti processi di produzione e di consumo di beni e servizi e il rispetto degli equilibri sociali ed ambientali negli stessi processi di produzione e consumo;
- i rapporti tra governo, imprese e società civile nello sviluppo dei processi di produzione e consumo.

3. L'economia civile e l'economia aziendale: dal "corpo civile" all' "istituto".

Quando Genovesi scriveva le sue lezioni, le imprese erano un fenomeno ancora da inventare. La nascita dell'impresa modernamente intesa è databile grosso modo alla metà dell'800, quando nel 1856, in Inghilterra, fu introdotta la responsabilità limitata e quando negli Usa, qualche decennio dopo, nel 1890, la Corte Suprema riconobbe alle società per azioni il fatto che esse potessero essere poste sotto la protezione del quattordicesimo emendamento, cioè dotate del diritto di essere sottoposte ad un regolare processo e all'imparzialità della legge, diritti riconosciuti al fine di garantire la libertà degli individui. Su questa base i singoli stati (a partire dal New Jersey) tolsero gran parte delle restrizioni esistenti alle corporation. Naturalmente forme di associazione tra individui finalizzate a scopo di lucro sono sempre esistite. Nel 1564 fu creata la Company of the Royal Mines con 24 azioni da 1.200 sterline, ma in particolare hanno cominciato a proliferare verso la fine del XVII secolo. Queste società erano però istituzioni ancora limitate nella loro operatività. In primo luogo vigeva ancora un principio di responsabilità dell'azionista, nel senso che, a prescindere dalla somma investita, gli azionisti erano personalmente responsabili dei debiti della società: in caso di fallimento ci si rivaleva su di essi, con la conseguenza che il singolo azionista poteva andare in rovina per il semplice possesso di un titolo della società. In secondo luogo le società avevano limiti di scopo, di tempo, di luogo, e non potevano esserci fusioni, partecipazioni, ecc.. [12]

[12] La necessità di raccolta di capitali dipendeva in particolare dalla necessità di costruzione di infrastrutture pubbliche (per esempio acquedotti) o il finanziamento delle imprese coloniali. A Londra tra il 1690 e il 1698 vi fu la massima esplosione di società di capitali, ve ne furono attive circa novantatre.

Per Genovesi, conseguentemente, i corpi sociali erano essenzialmente due, la famiglia e lo Stato, e quando analizzava le attività economiche di produzione e consumo studiava non già le istituzioni ma le attività stesse (l'agricoltura, l'industria, ecc.) ponendosi la questione di come ben svilupparle per la ricchezza collettiva. Ma queste attività erano fatte risalire ai corpi sociali precedentemente individuati, ed in particolare, alla famiglia.

I corpi civili, a loro volta, erano l'oggetto di studio di Genovesi, il quale leggeva il sistema economico sulla base del funzionamento delle parti che lo compongono[13] e in questa relazione i corpi civili diventavano corpi politici. In questa sostanziale contiguità tra corpo civile e corpo politico si chiarisce ulteriormente il fatto che per Genovesi differenziare tra economia teorica e politica economica non aveva alcun senso, dando di conseguenza all'economia un profilo scientifico molto normativo.

Il motore dell'attività economica dei corpi civili[14], composti da famiglie, sono, ovviamente, le persone, che per Genovesi sono la "prima forza" e in quanto tali hanno dei "diritti naturali" che si manifestano nel fatto che esse possono "servirsi liberamente di quel che ci appartiene in proprietà", in primo luogo delle loro forze vitali (tutto ciò che ci appartiene in natura e non è da noi separabile). Nell'usare i suoi diritti (compreso la ius di difendersi) la persona persegue la

Tuttavia queste società, seppure con le naturali eccezioni, avevano un elevato tasso di mortalità in quanto non si basavano su un assetto imprenditoriale solido; erano infatti concepite generalmente con una logica meramente speculativa nel senso che spesso più che di un'idea imprenditoriale esse finanziavano singoli affari o vere e proprie avventure e, spesso, erano strumento in mano a persone senza scrupoli al fine di organizzare piccole e grandi truffe. Nel 1720 il parlamento inglese, anche in seguito alla scandalo della South Sea Company, limitò con il Bubble Act in modo molto restrittivo questa forma di raccolta di capitali, rendendo penalmente perseguibile chi trasferiva titoli di società senza autorizzazione legale. Ma lo sviluppo delle imprese coloniali prima e lo sviluppo delle nuove tecnologie industriali, poi, derivanti dall'introduzione della macchina a vapore, rendeva sempre più necessario trovare strumenti per la raccolta di capitale. Nella prima metà del XIX secolo negli Stati Uniti e in Inghilterra (che abrogò le restrizione del Bubble Act nel 1820), lo strumento delle società di capitali ebbe un utilizzo sempre più massiccio.

[13] " A voler ben conoscere una macchina composta di altre più piccole , per poterla saviamente muovere , e portarla felicemente al suo termine , o scomposta , riordinarla bisogna , che sé ne riconoscano le' parti tutte quante, e le molle; la forza, e l'attività di quelle parti, e molle e oltre a ciò il principal loro Motore. Il tentar di spingerla avanti , e sollevarla senza sì fatte cognizioni , è come voler operare a caso, non senza rischio di urtare, e frangerla", Gevonvesi, Lezioni ….pag. 10.

[14] "Ogni corpo civile è composto di famiglie: e le famiglie di persone angolari . Le persone fono gli elementi delle famiglie : e le famiglie de' corpi civili. Dunque la natura , e la prima forza , e attività de' corpi politici nasce dalla natura e forza delle famiglie e dalla natura, e attività delle persone. In oltre ogni persona ha di certi dritti, che le dà la natura medesima, sicché gli porti seco nascendo. I dritti delle famiglie nascono da i dritti delle persone, e dal loro accozzamento: e i dritti de' corpi politici da i dritti delle famiglie. Le persone naturalmente sono sottoposte a certe obbligazioni, le quali fono inseparabili da i dritti primitivi' e quelle obbligazioni trapassano dalle persone nelle famiglie, e dalle famiglie per un patto originale ne' corpi politici . Il Sovrano , capo di tutte le famiglie , e perciò di tutte le persone , aduna in sé solo tutte queste forze , e tutti questi dritti , e la custodia di tutte queste obbligazioni delle quali forze, e dritti, e obbligazioni egli è supremo e indipendente Moderatore per la pubblica felicità, cioè per la felicità di tutto il corpo, e di ciascun membro: e a questo modo forma la vera forza e attività della Repubblica. Genovesi, lezioni, pag. 11.

felicità ma lo fa in base alla sua natura, sulla base di precisi obblighi naturali, in primo luogo quello di soccorrere il prossimo, di aiutarlo.[15]

Ecco quindi che le relazioni economiche non sono mere relazioni di scambio "impersonali" ma di reciprocità, perché sempre e comunque svolte all'interno di un sistema di relazioni "sociali", cioè all'interno di corpi civili e politici precisi, perché da persona a persona, da famiglia a famiglia, da corpo politico a corpo politico, gli uomini sono obbligati "a soccorrersi reciprocamente, quando si uniscono a vita compagnevole, per patti espressi o taciti si obbligano più esattamente ad uno scambievole soccorso. E' di qui è, che nelle famiglie e nel corpo civile, ogni membro ha due diritti di esser soccorso dagli altri; il primo de' quali è quello che gli dà la natura: il secondo quel che nasce da i patti sociali".[16]

Queste parole suonano, come vedremo, piuttosto familiari alle orecchie di un economista aziendale.

Anche sul modo di esercitare il comando Genovesi chiarisce alcuni aspetti interessanti. Siccome il diritto/dovere civile è quello del reciproco soccorso, allora anche il governo dei corpi civili e politici deve essere svolto al fine della "reciproca conservazione", chi comanda e chi è comandato sono anch'essi in una "reciproca e necessaria relazione", devono, come dicono gli studiosi di economia aziendale, "contemperare gli interessi" tra loro, e ogni persona appartenente al corpo politico è "nell'obbligazione di fare quanto è dalla sua parte tutto quel che fa e può, per la comune prosperità, purchè si possa fare senza offendere i diritti degli altri corpi civili". I motivi per cui ogni persona e ogni famiglia è obbligata a procurare per quanto sa e può, la comune felicità nascono da tre "obblighi", quello di natura, quello dei patti sociale e infine quello relativo alla propria personale utilità.

Occorre chiedersi come si pone l'economia aziendale rispetto a queste analisi di Genovesi, che costituiscono le proposizioni primarie dell'economia civile.

In proposito riteniamo che, pur nell'inevitabile difformità dei linguaggi e partendo dal fatto che si analizzavano mondi dal punto di vista economico completamente diversi, vi sia un legame fondamentale tra economia civile ed economia aziendale che è dato dalla sostanziale assimilazione logica che si può trovare tra il concetto di "corpo civile" e "istituto" [17]. In altri

[15] Niun uomo può rinunziare alla sua natura ; perché niun uomo può essere per suo capriccio altro da quel' è nato . Un Cerchio non può essere che Cerchio e un Triangolo che Triangolo . Dunque niun uomo può rinunziare alle proprietà della sua natura . Se noi sìamo naturalmente socievoli, e socievoli per infinita pietà e ragione; questa socialità è un proprietà così indelebile dalla nostra natura, come quella di essere animali, e animali compassìonevoli e ragionevoli. Ma quella proprietà unita alla comune debolezza, e al reciproco bisogno porta seco il dritto di esser soccorsi , e l'obbligazione di soccorrere; dunque quello diritto è primitivo, ed è primitiva altresì l' obbligazione, che gli risponde. Genovesi, Lezioni, pag.23.

[16] Cfr Genovesi, Lezioni…pag.24

[17] L'assunto base dell'economia aziendale è che l'attività economica è svolta dalle persone all'interno di "istituti" e per relazione tra istituti. Gli istituti sono intesi come società umane che assumono caratteri di

termini, i legami di pensiero tra economia civile ed economia aziendale possono essere individuati già in origine, dalla comune idea dei due fondatori, Genovesi e Zappa, circa il fatto che il fenomeno economico è un fenomeno relazionale, che si basa e si manifesta attraverso una comunità di persone che si mettono insieme in un rapporto di mutualità per soddisfare i propri bisogni. Siano questi istituti o corpi civili, rappresentati da famiglie, Stato, imprese, associazioni o quale altra forma il sistema sociale sperimenti.

Come studiano gli studenti del primo anno dei corsi di laurea, l'azienda è un concetto astratto, in quanto rappresenta l'"ordine economico di un Istituto"[18], ovvero un insieme di regole di tipo economico, di produzione e consumo di beni, che presidiano il funzionamento equilibrato di una comunità umana che persegue la soddisfazione di bisogni comuni.

Con il concetto di istituto i fenomeni economici vengono investigati non astrattamente, ma nella concretezza dell'istituto sociale in cui si svolgono, delle motivazioni ad essi soggiacenti, delle relazioni dinamiche, del tessuto di rapporti che esso intreccia al proprio interno e con il mondo circostante.

istituzioni, ossia di regole e di strutture di comportamento relativamente stabili. In tale senso sono istituti le famiglie, le imprese, i partiti politici, i sindacati,i comuni, ecc. Secondo Masini Un istituto si presenta come complesso di elementi e di fattori, di energie e di risorse personali e materiali, Esso è Duraturo. Il suo permanere è della specie dinamica, sia per i fenomeni interni sia per quelli di rapporti esterni con l'ambiente. Come complesso è ordinato (…) secondo proprie leggi anche di varie specie (fisiche, sociologiche, economiche, religiose, e così via) ed in multiforme combinazione. Un'unità per i rapporti che lo costituiscono, ma che proprio si manifestano in un modo e non in un altro e con un vincolo degli elementi e fattori a carattere di complementarietà per essere rivolti a un insieme di fini comune. (…) L'istituto presenta inoltre il carattere dell'essere autonomo, ma di un'autonomia relativa per i nessi con le altre componenti della società umana. (Masini, Lavoro e risparmio, pag. 8)

[18] Per Zappa l'azienda è una "coordinazione economica in atto istituita e retta per il soddisfacimenti dei bisogni umani di cui l'uomo e la ricchezza sono elementi vitali" (Zappa 1927, p.54), dimensione questa chiaramente derivante dalla necessità di descrivere il flusso delle attività aziendali per rappresentarli nelle scritture contabili. Questa definizione si è poi arricchita nelle opere successive laddove si dice che l'azienda è un "istituto economico destinato a perdurare che , per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge, in continua coordinazione, la produzione o il procacciamento e il consumo di ricchezza" (zappa Le produzione, 1956). Altre definizioni degli allievi di Zappa, pur nella diversi richiamano sempre gli elementi fondanti individuati dal Maestro. Per esempio Aldo Amaduzzi «L'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme, a favore del soggetto economico, ed altresì degli individui che vi cooperano», Amaduzzi A., *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, To, 1978
Pietro Onida «L'azienda è un complesso economico che sotto il nome di un soggetto giuridico (titolare) ed il controllo di un soggetto economico, ha vita in un sistema continuamente rinnovatesi e mutevole di operazioni attuabili mercé una duratura, sebbene rigida, organizzazione del lavoro, per la soddisfazione dei bisogni umani, un quanto questa richieda produzione o acquisizione e consumo di beni economici», Onida, *Economia d'azienda*, Utet, To.. 1973.
Domenico Amodeo «L'azienda è un istituto economico unitario e duraturo, costituito da un complesso di persone e di beni economici e diretto al soddisfacimento dei bisogni umani, il quale, in vista di tale fine, svolge processi di acquisizione, di produzione e di consumo continuamente coordinati in sistema ancorché mutevoli negli aspetti e variabili nelle dimensioni», *Ragioneria generale delle Imprese*, Giannini, Napoli, 1970

Seppure nell'ambito della teoria economica aziendale non si sia mai parlato di reciprocità e gratuità, è evidente che il fatto stesso che si indaghino i fenomeni economici all'interno di comunità sociali autocostituite per libera scelta delle persone che si associano tra loro (gli istituti) fa sì che si riconosca il fatto che il fenomeno economico si svolge anche attraverso strette e frequenti relazioni personali; tali relazioni, in quanto reiterate e frequenti, creano inevitabilmente una reciprocità che va al di là dell'aspetto contrattuale e può facilmente arrivare, a seconda del contesto specifico, a vere e proprie azione di gratuità, come avviene nelle aziende a movente ideale, ma più spesso di quanto si immagini, anche in istituzioni for profit. In un contesto di istituto, sostanzialmente avviene quello che diceva Genovesi, ossia un reciproco e mutuo soccorso tra i diversi componenti, per natura, per patto sociale e per razionalità individuale, alla ricerca del soddisfacimento dei propri bisogni e di quelli del sistema circostante, della felicità individuale e di quella pubblica.

Così come è richiamata la necessità del "bene comune" riferito all'istituto, che costituisce mezzo e fine al tempo stesso per il soddisfacimento dei bisogni umani. Il richiamo al bene comune e ai comportamenti altruistici è inevitabilmente frequente da parte di Zappa[19] e di molti suoi allievi. Da questo aspetto relazionale dell'economia aziendale ne consegue che essa riconosce la complessità del mondo e non vuole risolverla (con ipotesi a priori), ma semplicemente descriverla. L'economia aziendale riconosce infatti che il fenomeno economico è per sua natura "ultra complesso", cioè non ha carattere né deterministico né probabilistico e che tale caratteristica deriva dal fatto che ciò che definisce l'agire economico nei contesti sociali è la variabile umana e le sue capacità relazionali.

Ma come si governano gli istituti? Posta la libertà degli individui, come direbbe Genovesi, di "servirsi liberamente di quel che ci appartiene in proprietà" e posto che il lavoro in particolare è "proprio delle persone" e che la libertà di un corpo civile è totale, nel rispetto degli altri corpi, allora è evidente che la reciprocità di relazione tra chi governa e chi è governato si manifesta nella continua ricerca di equilibri migliori, utili alla felicità di tutti: ovvero, come già ricordato, nel contemperamento degli interessi di tutti, fermo restando ovviamente la ricerca dello sviluppo e dell'innovazione dell'istituto/azienda.

Infine è evidente che nel momento in cui l'attività economica si svolge all'interno di diverse forme di istituti, quali imprese, pubbliche amministrazioni, famiglie e aziende a movente ideale,

[19] La visione comunitaria e di uomo come "animale civile" è richiamata in molti momenti nelle opere di Zappa, laddove scrive, per esempio che l'uomo "come operatore di azienda non è mosso unicamente da motivi utilitari"; "l'altruismo è nell'uomo un carattere primario, peculiare della sua natura di animale socievole" (Zappa 19962, p-687); oppure "nelle aziende si compongono gli interessi dei singoli e per il bene comune si moderano gli egoismi particolari" (Zappa, 1956, p.38); l'uomo ottiene un generale benessere che "può dirsi sovente conseguito non mediane l'aumento della ricchezza individuale, ma per mezzo della limitazione accora dei suoi bisogni" (Zappa 1962, p 566).

tutti aventi diversi scopi ma sottostanti alle regole di economicità, si viene a creare quella forte sensibilità "civile" basata sull'esigenza di stabilire legami sociali che consentano anche efficace interazione tra istituti; ciò perché l'equilibrio complessivo del sistema economico dipende dall'equilibrio particolare di ogni singolo istituto presente nel tessuto sociale.

Insomma, a noi pare che le analisi e le proposizioni assiomatiche di base delle sue teorie siano tra loro molto prossime nonostante la distanza temporale tra di esse. Ed in particolare entrambe le teorie richiamano ad un'analisi economica basata sui "corpi sociali" intermedi, comunque li si voglia chiamare (corpi civili, corpi politici, istituti o organizzazioni/istituzioni).

4. La costruzione e la rilevanza del concetto di istituto in economia aziendale

Per approfondire il tema delle relazioni tra economia civile ed economia aziendale è utile chiedersi come sia stato possibile che attorno agli anni '20 del secolo scorso Zappa abbia creato nel campo economico una teoria che avesse per oggetto di studio per l'appunto "l'azienda" vista in modo unitario e holistico, e non già il comportamento dei singoli individui o dei sistemi. Da dove il fondatore ha tratto ispirazione? In proposito diversi autori hanno cercato di collocare la formazione della dottrina economica aziendale nel suo contesto storico e scientifico.

In questo quadro ci sono parecchi dubbi[20], ad esempio che Zappa sia stato influenzato dalla visione corporativa dell'economia e della società tipica dell'Italia degli anni '20. Altri[21], rilevando un'assonanza tra il pensiero di Zappa e quello istituzionalista, soprattutto quello dell'americano Commons, ipotizzano un'influenza diretta su Zappa proprio degli istituzionalisti americani, ovvero che entrambe le tradizioni abbiano attinto da un comune humus culturale, e cioè quella critica ottocentesca al paradigma individualistico classico da parte della scuola storica tedesca. Concordiamo tuttavia con Bruni sul fatto che questo collegamento sia arduo da dimostrare; inoltre occorre chiedersi se la teoria aziendale sia assimilabile a una teoria di tipo istituzionale o piuttosto ad una teoria di tipo organizzativo[22].

[20] Cinquini 2007
[21] Yuri Biondi 2005
[22] Non affrontiamo in questa sede il problema sollevato, ci limitiamo tuttavia a ricordare la differenza tra istituzioni e organizzazione definita da D.C. North. Per esso "istitutions are the rules of the game in a society or, more formally, are the humanly devised constrains that shape human interection."…"organizations include political bodies (political partis, senate, a city council, a regulatory agency), economic bodies (firms, trade unions, family farms, cooperatives), social bodies (church, clubs, athletic associtions), and educational bodies. They are fooups of individuals bound by some common purpouse to achieve objectives. Modelling organizations is analizing governance, structures, skills, and how learning by doing will determine the organization's success over time. Both how organizations come into esistence and how they evolve are foundamentalluy influenced by the istituional framework". (noth 2005, p.4)

In realtà la teoria zappiana la si comprende solo se inserita nel suo alveo naturale, cioè quello contabile (su questo aspetto torneremo nel prossimo paragrafo).

La prolusione di Zappa del ’26 su “Tendenze nuove negli studi di ragioneria”, considerata l’atto di nascita dell’economia aziendale, sorge infatti in un momento storico in cui in Europa si affermano le scuole nazionali di contabilità e gestione aziendale. Ma l’analisi zappiana resta comunque estremamente originale.

L’originalità di Gino Zappa fu nell’intuire l’azienda in forma astratta attraverso le scritture contabili, dapprima come coordinazione di operazioni e successivamente e più compiutamente come istituto in seno al quale si realizza in forma collettiva e organizzata la componente economica dell’attività umana, cercando così di portare a sintesi contabile la lettura dei fenomeni economici. In altri termini tale costruzione fu derivata dall’analisi e dallo studio volto alla ricerca della misurazione dei fatti economici, attraverso le rilevazioni contabili, intese non più come stock ma come flussi che sono la manifestazione delle operazioni aziendali. In pratica è proprio dalla ricerca della determinazione del reddito che scaturisce dall’intrecciarsi continuo di ricavi e costi per operazioni messe in atto in tempi diversi (tutte però unite da un disegno unitario) che Zappa dedusse il concetto di azienda, intesa come fulcro centrale di questa trama. L’dentificazione dell’azienda costituì il punto focale nello studio dei fenomeni economici, che non si ponevano più né a livello di macrosistema economico né a livello di decisioni individuali, bensì negli istituti, aggregazioni sociali intermedie tra le due ora citate.

Il concetto di azienda diventa così universale e utile per spiegare in chiave economica qualsiasi categoria di organizzazione riferita ai diversi istituti sociali (famiglia, pubblica amministrazione, imprese, associazioni), universalizzandone anche la finalità individuata nella ricerca della soddisfazione dei bisogni secondo economicità. In questo senso Zappa concepì l’azienda come luogo di cooperazione e non di scambio tra i diversi soggetti che la compongono. L’azienda non è dunque semplice strumento di produzione o di consumo, né somma di comportamenti individuali regolati da forme contrattuali o da meri rapporti gerarchici, ma concretamente è un istituto, sia pure rispetto alla sola dimensione economica. L’azienda è un’astrazione, è l’ordine economico di un istituto.

A nostro avviso, per quanto ormai dato per scontato dai cultori, il concetto di istituto costituisce il passaggio fondamentale per comprendere il concetto di azienda, anche se, per l’appunto, sembra a molti un’astrazione estrema ed in quanto tale inutile. In realtà esso è stato l’artificio logico che ha consentito a Zappa la creazione della dottrina economico aziendale, come a Genovesi la concettualizzazione dell’economia civile.

In primo luogo esso dava consistenza scientifica agli studi di ragioneria. Il canone fondamentale della scienza presente all’inizio del ‘900 era quello della distinzione tra le diverse

sfere dell'attività umana, distinguendo quella economica da quella sociale e politica. In pratica il concetto di istituto consentiva di innalzare la contabilità dal campo delle tecniche a quello delle scienze economiche, semplicemente spostando l'analisi dall'individuo (homo oeconomicus) all'azienda (ordine economico di un istituto). Ciò era infatti coerente con l'impostazione di Pareto, principale artefice di una visione scientifica dell'economia, il quale restrinse l'ambito dell'economia alle sole scelte che nascono da azioni logiche, rette da una razionalità strumentale e anonima. Zappa, semplicemente traslando l'oggetto di studio dall'individuo alla organizzazione sociale in cui opera, riuscì a conciliare il problema scientifico posto da Pareto con una visione non marginalista della scienza economica.

L'importanza del concetto di istituto è tuttavia assai più ampia in quanto ha consentito:[23]

- La creazione di una dottrina unitaria valida per ogni tipologia di organizzazione umana.
- L'evidenza che le forme associative della vita delle persone sono condizionate nella loro dinamica da fattori diversi, economici e non economici;
- La possibilità di distinguere le motivazioni primarie per le quali nascono determinate tipologie di istituti (sia quelle di tipo economico che di tipo extra economico, come nel caso della famiglia, di istituzioni religiose, della pubblica amministrazione ecc.) dalle dimensioni rilevanti per il loro funzionamento;
- La specificazione che le decisioni, anche quelle che si applicano al principi economici, sono assunte nell'ambito di relazioni sociali tra le persone e tra organizzazioni (istituti) che si svolgono all'interno di logiche sia di scambio che di reciprocità[24]
- Il riconoscimento della rilevanza, all'interno di un corpo dottrinale unitario, delle relazioni di interdipendenza che si creano tra le diverse tipologie di organizzazioni (istituti) che devono essere governate in modo organico e unitario;

La finalizzazione dell'istituto come comunità che ha propri fini specifici, dà la possibilità di identificare il concetto di economicità dell'azione aziendale (e quindi di razionalità economica dell'istituzione) come vincolo da gestire e non come variabile da massimizzare. L'economicità è infatti intesa come rendimento istituzionale (vale a dire la capacità dell'organizzazione di raggiungere i suoi fini) nel rispetto dei vincoli economici (equilibrio economico, finanziario,

[23] in proposito si veda anche Borgonovi 1993

[24] In sostanza, citando Zappa il fondatore dell'economia di azienda, "gli uomini da soli non vivono, la considerazione della vita degli individui nasconde molti processi economici, essenziali per il divenire delle produzioni e dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. Insomma la finzione dell'economia degli individui non stretti nei vincoli delle aziende e la finzione di una unitaria economia sociale, intesa come economia dell'umanità non sono fatte…..per comprendere la complessa realtà o per risolvere i problemi" G. Zappa, Le produzioni, 1956, I, pag .63

corretto sviluppo degli scambi con le terze economia, valorizzazione del lavoro, ecc.). In questo senso, per esempio, diventa chiaro che anche per un'impresa, il profitto è principalmente un mezzo e non necessariamente un fine. Bruni, peraltro, identifica la responsabilità civile dell'impresa, proprio nel fatto che la funzione obiettivo dell'"impresa civile" è realizzare e sviluppare nel tempo un progetto con il vincolo di rispettare determinate condizioni di economicità ed efficienza (Bruni, 2009, pag 125).

Dall'analisi fatta circa il concetto di istituto sviluppato nella parte teorica generale del primo libro delle Produzioni di Zappa e poi ripreso da tutti i suoi allievi, a noi appare abbastanza evidente come la costruzione teorica generale, di tipo assiomatico, relativa al concetto di istituto ed al suo funzionamento secondo principi ben precisi quali autonomia, unitarietà, dinamicità, economicità, sia per molti versi prossimo alle concezioni di fondo dell'economia civile, seppure adotti linguaggi ben diversi.

La costruzione di una teoria generale dell'azienda universalmente valida, se da un lato rispondeva ad esigenze di rigore scientifico e sviluppava contenuti di forte originalità, dall'altro conteneva in sè alcuni punti critici. In particolare il forte livello di astrazione derivante dalla necessità di innalzare la rappresentazione dell'oggetto di studio, creava un rapporto problematico nella corrispondenza tra teoria e pratica, solo in parte gestito con l'approccio deduttivo-induttivo tipico dell'economia aziendale[25].

Gli effetti di tale criticità furono diversi. In primo luogo vi fu una parziale scissione tra scienza normativa e scienza positiva, che sancì in sostanza una demarcazione tra teoria e pratica.

In secondo luogo alcuni fenomeni aziendali non furono inizialmente affrontati proprio perché non del tutto coerenti con i canoni scientifici presupposti all'analisi economica. In realtà, se nel caso delle scelte individuali analizzate dall'economia politica la limitazione del campo d'indagine alle sole scelte economiche paretianamente impostate poteva portare ad analisi efficaci e complete (seppure sempre sulla base di ipotesi a priori restrittive), nell'analisi economico aziendale, per la sua natura più complessa, la spiegazione di molti fenomeni di produzione del reddito necessitavano spesso di un'indagine delle catene causali sottostanti ai comportamenti economici, possibile solo con l'utilizzo di discipline diverse da quella economica o con impostazioni analitiche diverse. Il tema dei costi unitari, della dimensione d'impresa, delle dinamiche organizzative sottostanti alle decisioni aziendali ed altre tematiche

[25] In pratica "quanto più ampia ed eterogenea è la categoria di aziende, tanto minori sono i principi che valgono per tutte e tanto più essi sono generali. Questi principi hanno pur sempre una grande capacità di orientamento , ma la loro traduzione in suggerimenti pratici diventa problematica; essa richiede infatti l'adattamento alle situazioni specifiche non raccolte dalla teoria generale", Demattè 1998.

oggi a noi comuni emersero in modo molto lento e graduale, con significativi attriti, dovuti alla giusta esigenza di non rinnegare mai la costruzione di base dell'impianto teorico.

Questa difficoltà di equilibrio tra teoria e pratica da un lato e la necessità, dall'altro lato, impostata come programma di ricerca dallo stesso Zappa, di far sviluppare la disciplina allargando l'indagine sia ai settori che alle funzioni, lungo la triade "rilevazione" (contabili ed extra contabili), gestione ed organizzazione, ha fatto sì che lo sviluppo della dottrina economico aziendale non si sia attuato sui temi istituzionali di teoria generale concernenti il governo delle imprese ma verso campi più operativi relative ai settori ed alle funzioni.

Usando un linguaggio più moderno, mentre negli Stati Uniti gli studi economici si sviluppavano sia su temi di economia, che di governance che di management, portando in tempi recenti alla "fusione" delle tematiche all'interno del campo economico di impostazione classica, in Italia si è privilegiato il secondo aspetto al primo, che veniva gestito semplicemente attraverso il più coriaceo formalismo accademico.

Tutto ciò ha creato forti spinte centrifughe rispetto al nocciolo normativo della disciplina, in particolare a partire dagli anni '70, ed è esploso negli anni '80, relegando nel tempo questo nocciolo centrale e fondamentale a poche proposizioni assiomatiche, che nelle opere dei più giovani, quando va bene, sono citate per solo ossequio piuttosto che reale comprensione.

A questo fenomeno oggi consegue che l'economia aziendale, su gran parte dei temi fondamentali, quali la *corporate governance* e il management, pur possedendo strumenti concettuali originali, di fatto sia al traino e contaminata in modo poco creativo dalla teoria anglosassone che parte da concezioni opposte all'economia aziendale stessa.

È probabile che una delle motivazioni dell'insuccesso accademico (e solo in parte culturale) dell'economia civile, assieme a quelli indicati da Bruni e da noi in precedenza citati, sia proprio la difficoltà di sviluppare una chiara relazione tra le proposizioni fondamentali del corpo teorico e gli aspetti pratici. Provocatoriamente potremmo dire che pare quasi che in economia vi sia una specie di "maledizione" per la quale più si struttura la teoria, più si perde la pratica, ovvero più si governa la pratica, meno si riesce a costruire una teoria scientificamente ben impostata. Spesso, infatti, si sviluppano sistemi di analisi in un linguaggio matematico, formalmente perfetto ma senza reali capacità di previsione, che spiegano, cioè ciò che si sa. Al contrario, alcune idee chiave semplici ma assiomatiche, hanno la capacità di essere tanto normativamente ineccepibili quanto indimostrabili.

In realtà il problema è che la complessità delle analisi economiche, a qualsiasi livello siano strutturate, è talmente elevata che laddove si vogliano creare schemi generali si è costretti a generalizzazioni molto elevate che inevitabilmente diventano assiomatiche e ciò fa si che le relazioni tra aspetti teorici e aspetti pratici, se le si vuole sviluppare in termini correttamente

scientifici e falsificabili, siano estremamente ardue. Questo problema metodologico è probabilmente di estremo rilievo e su di esso rifletteremo, seppure in modo rapido, successivamente. Per ora basti richiamare la necessità di recuperare il vero spirito del metodo deduttivo-induttivo, tipico dell'economia aziendale, che costituisce un patrimonio importante della disciplina in quanto è in grado di mettere assieme, come diceva Besta, arte e scienza[26].

In ogni caso una buona sintesi sull'orientamento dell'economia (civile) sviluppata in Italia e sulla sua metodologia di ricerca la diede Giuseppe Pecchio[27] allorquando confrontando gli economisti italiani a quelli inglesi, nell'ultimo capitolo del suo libro scrisse: "uno dè caratteri più distintivi tra gli economisti di queste due nazioni è la definizione che ne danno e la maniera con cui la trattano. Per gli inglesi è una scienza isolata; è la scienza d'arricchire le nazioni, e questo è l'oggetto esclusivo delle loro ricerche. Per lo contrario gl'italiani la riguardano come una scienza complessiva, come la scienza dell'amministratore, e la trattano in tutte le sue relazioni colla morale, colla felicità pubblica"[28]. Interessante in questo confronto sono anche alcune considerazioni sul metodo tra le due "scuole" economiche. Per gli inglesi la scienza economica non è che "un'aritmetica politica". Ristretta a questo solo scopo somiglia a un insensibile machiavellismo. Questa scienza già di per sè un poco arida, ridotta a mera aritmetica, sembra che inaridisca troppo il cuore e aumenti quell'egoismo e quello spirito di calcolo ch'è anche troppo esteso in Europa…" Però tale metodo "non si può negare che … gli inglesi hanno spinto le loro indagini forse più lontano di tutti gli altri".

Per Pecchio gli italiani, al contrario, hanno un metodo "affatto differente perché trattano la scienza sotto tutti i suoi rapporti. Essi non cercano solo la ricchezza…ma anche il bene stare del maggiore numero possibile". Nello scrivere poi essi "sempre amanti del bello e dell'eleganza sparse fiori ed ornamenti anche in questa scienza….Ma peccarono di sovrabbondanza e di superluità".

Forse furono proprio i problemi di metodo che segnarono in qualche modo la morte accademica di questo modello interpretativo dell'economia, è importante, pur mantenendo le specificità degli economisti italiani, non commettere di nuovo gli stessi errori metodologici nel futuro.

[26] Besta F. Ragioneria generale, volume 1, parte prima, pag. 45, Vallardi , Milano, 1920 (seconda edizione)

[27] Pecchio G. Storia della economia pubblica in Italia, Lugano, 1829

[28] Pecchio, op. cit. pag. 283

5. Cenni sulle relazioni tra economia civile ed economia aziendale con particolare riferimento agli studi di ragioneria.

Nella trattazione fin qui sviluppata, abbiamo evidenziato come un importante elemento, a nostro avviso fondamentale, che accomuna l'economia civile e l'economia aziendale è il fatto che entrambe pongono al centro dell'analisi economica (sempre finalizzata alla felicità degli individui) i corpi sociali costituti da individui, e non già direttamente gli individui, come se agissero avulsi da un intenso sistema di relazioni sociali svolte all'interno di suddetti corpi sociali o istituti che dir si voglia.

Questo elemento di comunanza l'abbiamo centrato nel concetto di "istituto" sviluppato dall'analisi zappiana, tuttavia riteniamo che i punti di coerenza tra economia civile ed economia aziendale (e ragioneria) siano assai più ampi e tali da far rientrare la ragioneria a pieno titolo nell'alveo dell'economia civile.

Zappa infatti, si poneva in piena coerenza con gli studi e gli studiosi di ragioneria che lo precedettero e la sua elaborazione fu sostanzialmente un momento di svolta nella ragioneria e consolidamento dell'economia aziendale, il cui corpo dottrinale si era già ben caratterizzato negli anni a cavallo tra la l'Ottocento e il Novecento. In questo senso riteniamo che la disciplina ragionieristica italiana sia sorta e si sia sviluppata nel contesto italiano (con maggiore enfasi anche istituzionale e scientifica rispetto ad altri paesi) proprio in quanto il suo sviluppo era in piena coerenza culturale con le peculiarità del pensiero economico italiano, caratterizzato dal fatto di pensare l'economia come una scienza pratica in grado di incidere sulla realtà e centrata sugli scambi non tra soggetti ma tra corpi sociale nel sistema sociale, e quindi valida sia per lo stato ed altre aziende pubbliche come per quelle private.

In proposito occorre in primo luogo ricordare che già Genovesi, nel suo libro non dimenticò di richiamare, seppure velocemente, l'importanza della contabilità e del bilancio nel commercio[29] richiamando la centralità di questo processo di controllo e decisione per le politiche tanto di una casa che di uno Stato.

In questa attenzione al tema del bilancio, Genovesi, già allora, centrava la funzione fondamentale della ragioneria superando una visione meramente tecnica: la ragioneria come attività di controllo dell'andamento dei fatti economici dell'azienda.

[29] cfr, Genovesi in particolare scrive "usano i prudenti padri di famiglia, i quali vegliano all'economia della casa, scrivere partitamene tutti gl'introiti, e gli esisti, e in fine di ciaschedu'un anno pareggiare gli uni con gli altri; affinché possano conoscere , se l'introito sia stato maggiore, minore, o uguale all'esito, per poter prendere quei partiti, i quali sono più acconci alla conservazione, e all'aumento della famiglia, Questo chiamasi bilancio, o pareggiamento d'introiti ed esiti. Ora perciocché ogni stato è, a certi riguardi , una gran famiglia; seguita , che un bilancio generale sia l'operazione politica la più importante per ogni nazione prudentemente governata." op. cit. pag 155.

E' questa idea della contabilità e del bilancio, molto prossima alla definizione data della ragioneria da Besta, per il quale essa "è per sua natura scienza di applicazione o concreta, come affermerebbe Spencer, o materiata, come vorrebbe Rosmini. Onde può dirsi che la ragioneria, in quanto si riguarda nell'aspetto teorico, studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta, e ne trae norme opportune da seguire acciocché cosi fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto". Con questa sua precisa definizione il Besta non concordava con coloro, che restringevano la ragioneria come mera attività computistica, nè con coloro che, come Cerboni, al contrario allargavano la ragioneria fino ai suoi massimi confini identificando la ragioneria come scienza dell'amministrazione economica. Questa definizione molto precisa, è molto vicina alle logiche attuali di corporate governance, non impediva comunque di vedere la ragioneria come attività unitaria e fortemente collegata all'evoluzione del sistema sociale.

In particolare il Besta, influenzato dalla visione di Spencer, introduce allorché parla dell'organismo e delle funzioni amministrative una singolare e anticipatrice metafora biologica sull'evoluzione degli organismi amministrativi e delle loro funzioni e del loro adattamento continuo delle relazioni interne alle relazioni esterne[30]. In particolare egli afferma che lo sviluppo degli organismi amministrativi proceda di pari passo con il progredire dell'organizzazione sociale[31] in relazione alla quale l'azienda cresce con il crescere delle persone che si associano in essa. Parlando poi di organizzazione amministrativa richiama la necessità che essa "deve rendere l'aggregato, qualunque esso sia, proprio ad agire come un solo essere".

Questa visione dell'azienda, ora citata per brevissimi cenni, è molto moderna ed evidenzia una sua visione unitaria e dinamica a nostro avviso prodromica alla definizione di istituto zappiano.

Per intenderci, nello stesso periodo in cui in Italia i diversi professori di ragioneria discutevano sulla definizione e sulla natura della disciplina cercando di costruire una visione unitaria degli studi aziendali, negli Stati Uniti cominciavano a svilupparsi i primi studi di management tutti focalizzati sulle modalità di organizzazione della produzione in base alle prassi operative consolidate, senza che si fosse sviluppata nessuna visione unitaria, organica ed

[30] Besta, La ragioneria, op. cit. pag. 90

[31] Prosegue poi dicendo "Onde a misura che nel corpo sociale l'integrazione e la differenziazione politica si fanno maggiori, crescono anche l'integrazione e la differenziazione amministrativa. Dove per integrazione amministrativa intendo l'evoluzione che si esplica mercè l'accrescimento della massa, vo' dire delle persone che costituiscono insieme l'organismo di amministrazione di un'azienda al quale accrescimento di persone suole accompagnarsi un accrescimento di patrimonio d'entrata o di uscita di beni e per differenziazione amministrava, l'evoluzione che si palesa con una distinzione degli organi di amministrazione o un accrescimento di struttura", Besta, op. cit. pag. 154.

holista dell'azienda, che di fatto restava una mera funzione di produzione ingrata attraverso i contratti tra le persone[32].

Oltre al fatto che la visione della ragioneria (e dell'economia aziendale) si è sempre caratterizzata per una visione holistica, dell'azienda nel suo insieme, occorre poi ricordare come essa non ha mai distinto metodologicamente tra aspetti teorici ed aspetti pratici, è stata, in altri termini, come l'economia civile, una scienza che non distingueva e non voleva distinguere tra questi due piani.

In questo quadro tutti gli autori di ragioneria si pongono, dichiaratamente in linea con gli economisti sociali italiani che scrivevano nel loro medesimo periodo, i quali distinguendo tra scienze pure e scienze applicate spesso dichiaravano la necessità di avere ben presenti gli aspetti pratici delle discipline.

Per esempio il Villa, nella prolusione al corso di contabilità presso l'accademia scientifico letteraria di Milano del 1861 richiamando il fatto che la ragioneria fosse una scienza positiva o d'applicazione, la definì come aggregato di diverse scienze concomitanti che pongono le loro basi in primo luogo nell'economia sociale, oltre che nella statistica, nel diritto, ecc.

In modo più articolato il Besta richiama il fatto che la ragioneria sia arte e scienza allo stesso tempo e in questa analisi cita spesso importanti economisti sociali del tempo, tra i quali Minghetti e Cossa, in particolare quando quest'ultimo distingue tra "l'economia politica...come scienza pura che si propone la cognizione di ciò che è ...e l'arte economica o economia politica applicata la quale dalla cognizione delle leggi naturali che presiedono ai fenomeni economici deduce principi direttivi per ben condurre le aziende pubbliche e private, ossia per illuminare la pratica...". Le conclusioni di Besta sono ancora una volta fondative della disciplina ricordando come tra la scienza generale e quella applicabile non vi debba essere discontinuità di processo né disarmonia, inaugurando quel metodo induttivo-deduttivo che da sempre dovrebbe informare l'economia aziendale e che di fatto tanto importante è per l'economia civile la quale non si accontenta dei principi ma vuole operare nel concreto del sistema economico.

Nell'economia del presente lavoro l'analisi dei rapporti tra economia civile ed economia aziendale e ragioneria non intende essere certamente esaustiva ma semplicemente una prima

[32] La "scienza manageriale" sin dai suoi albori è stata portata avanti da soggetti che operavano in pratica ed è quindi nata in modo induttivo. Tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo industriali lungimiranti come Henry Towne, James Mapes Dodge, William Seller ed altri, constatando la mancanza di razionali studi sui problemi organizzativi, cominciarono a scriverne ed a parlarne. E da queste prime basi si sviluppò il tema che raggiunse una sua strutturazione ed un suo riconoscimento con F. W. Taylor e la fondazione dello scientific management, che divenne così una disciplina non solo per chi lavorava ma anche per chi lo studiava. Per approfondimenti si veda Pioneers of Management - organization, levels, system, examples, manager, school, company, workplace, business, system, Early management thought, Early management thought, The scientific management era

provocazione per verificare un possibile terreno di ricerca. A tale scopo possiamo tentare una primissima conclusione.

Seguendo Bruni e Zamagni, l'economia civile può avere tre significati tra loro complementari e legati:

- economia civile come percorso storico dell'analisi e della pratica economica in Italia;
- economia civile come visione dell'economia focalizzata su nuove categorie e dimensioni quale le relazioni di dono e gratuità;
- economia civile come costruzione teorica dello sviluppo del terzo settore non profit.

Con riferimento alle diverse accezioni di economia civile ci sembra che dal punto di vista storico le scienze ragionieristiche ed aziendali, possano avvicinarsi all'economia civile per due motivi tra loro correlati. In primo luogo, stante la loro finalità pratica sia dell'amministrazione privata che pubblica, l'economia aziendale e la ragioneria sono state spesso ancillari rispetto alle discipline economiche più connotate in termini politici, e come Genovesi citò la questione del bilancio, in molti casi gli economisti civile e sociali italiani del diciannovesimo secolo sono stati attenti al tema dell'amministrazione statale e privata nelle loro analisi. In secondo luogo nelle costruzioni teoretiche l'economia aziendale e la ragioneria si sono poste spesso all'alveo dell'economia sociale italiana sviluppando di conseguenza una disciplina teorica del tutto peculiare del contesto italiano, diversa da tutte le altre sviluppate nei Paesi europei e nel Nord America. In pratica gli economisti italiani dai tempi di Genovesi ad oggi si sono sempre differenziati in qualche modo dagli altri e gli economisti aziendali sono in qualche modo il frutto di questa diversità che non è certo genetica, ma probabilmente geografica, cioè derivante dalle complessità socio economica che da sempre caratterizza la penisola italiana.

Nella seconda accezione di economia civile, quella che pone l'enfasi sulle categorie del dono e della gratuità nell'economia, il punto importante di congiunzione tra economia civile ed economia aziendale l'abbiamo individuato (ed è questa l'ipotesi centrale di questo lavoro) nell'elemento "comunitario" di entrambe le dottrine, che noi abbiamo sintetizzato nel concetto di corpo sociale in Genovesi ed nel concetto di istituto in Zappa. In pratica riteniamo che il dono e la gratuità si sviluppino all'interno di comunità umane appunto negli "istituti" e che di conseguenza l'attività economica nella pratica non sia quella sviluppata dagli individui intesi come entità a sè stanti, ma dagli individui intesi come soggetti operanti in contesti "comunitari" aziendali aventi o meno scopo di lucro, finalità, ideali o altro. Lo scambio è tra comunità prima ancora che tra individui.

E' infatti nell'azione comunitaria che si manifesta a nostro avviso l'ethos dell'economia civile, secondo quella che è la visione formulata da Luigino Bruni, nella quale si passa da una

teoria dell'io ad una teoria del noi [33] e questa azione nella pratica quotidiana si sviluppa all'interno di comunità/istituti/corpi sociali, che dal punto vista economico, vengono definite "aziende".

In questo senso, l'economia aziendale, ci sembra essere un anello importante dell'economia civile, laddove l'azienda sia vista come istituzione sociale di cooperazione e non come mero sistema contrattuale.

In questa visione si porta inoltre a unitarietà l'analisi economica sia di natura politica che micro economica, analizzando il sistema economico come interazione tra corpi sociali: stato, imprese, associazioni e famiglie.

Della terza accezione dell'economia civile, quelle che la vede centrata sulle organizzazioni a movente ideale, non ci siamo occupati in questo scritto. E' tuttavia evidente il nesso se si considera che ormai da decenni nell'economia aziendale le aziende no profit o a movente ideale costituiscono uno specifico campo di studi. In questo caso si può dire che vi siano sostanziali sovrapposizioni dell'oggetto d'indagine analizzato secondo logiche complementari e non certo antitetiche.

In definiva ci sembrano questi alcuni aspetti di prima analisi che ci consentono di sostenere che l'economia aziendale costituisce un filone dell'economia civile

6. E' possibile un programma di ricerca comune tra economia aziendale ed economia civile?

La ricerca di convergenze tra economia civile ed economia aziendale non deve essere ovviamente fine a sè stessa, né allo scopo di ricostruzioni storiche alla ricerca di "padri nobili"; piuttosto essa deve servire per valutare se vi siano spazi per sviluppare programmi di ricerca che meglio possano arricchire l'analisi dei fenomeni economici, magari facendo convergere dottrine e metodi di ricerca, al di là delle etichette.

La risposta a questa possibilità è a mio avviso positiva e, in realtà, occorre richiamare il fatto che già Bruni e Zamagni stanno efficacemente lavorando, ormai da alcuni anni, su questa strada, portando con sè una schiera sempre maggiori di studiosi. In questa logica va per esempio annoverato il recente Dizionario di economia civile che rappresenta senza dubbio un importate tentativo, peraltro chiaramente pluridisciplinare, di costruire un quadro teorico completo dell'economia civile.

Inoltre non è a nostro avviso casuale che nello sviluppo di questa ricerca Bruni sviluppi sempre più tematiche anche di ordine "aziendale" sia con il libro "L'impresa civile" sia con

[33] si veda Luigino Bruni, l'Ethos del mercato, Bruno Mondadori, Milano, 2010, pag. 175.

l'ultimo lavoro, svolto assieme al Alessandra Smerilli "La leggerezza del ferro" dedicata alle organizzazioni a movente ideale. E' infatti "naturale" che dalle proposizioni generali si giunga poi all'analisi concreta dei fenomeni economici, laddove si svolgono, cioè nelle aziende, siano essere orientate al profitto, siano amministrazioni pubbliche, siano a movente ideale. È su questa convergenza che probabilmente occorre lavorare ancora, tuttavia non già per tornare alla "pratica" (per non commettere gli errori del passato), ma al fine di ricostruire una lettura originale dell'economia basata sui principi sopra descritti propri di Genovesi e Zappa.

Per fare tutto ciò occorre in primo luogo non relegare l'economia civile solo alla sua dimensione storica, nè alle tematiche del c.d. terzo settore o alle tematiche "di business ethics" per loro natura più sensibili ai richiami "civili". Occorre invece riconoscere che essa può costituire una moderna lettura dei fenomeni economici utile alla complessità del mondo attuale.

Per fare ciò occorre portare a completamento il quadro teorico, portando ad unità temi specifici di varie impostazioni metodologiche sia dell'economia politica sia dell'economia aziendale, applicandoli alle unità produttive, ai corpi civili, o agli istituti. Ricomporre ad unità l'analisi (come gli autori anglosassoni, ad esempio Jensen, hanno fatto negli studi di organization and strategy e di finance) è il primo passo da compiere. In questo contesto è per esempio estremamente interessante il testo già citato di Bruni e Smerilli, in quanto essi "fondono" in modo equilibrato temi economici ed aziendali applicandoli alle organizzazioni a movente ideale.

Allora perché non chiedersi quali sono le dimensioni di reciprocità nelle imprese for profit? Oppure il ruolo dell'altruismo nella pubblica amministrazione?

Su questa falsa riga tutta una serie di temi fondanti dell'economia, per i quali oggi spesso l'economia aziendale va a rimorchio degli studi anglosassoni (che, per semplificare possiamo dire che si basano su una visione dell'economia classica smithiana), potrebbero svilupparsi secondo forme assai più originali.

In tema per esempio di corporate governance molti sono i luoghi inesplorati rispetto ai quali l'economia civile potrebbe dare un contributo originale. Per esempio essa potrebbe analizzare in modo più compiuto il ruolo del lavoro nelle aziende e le forme di partecipazione dei lavoratori al governo delle imprese, tema sempre citato e presente anche nelle norme costituzionali, ma poco o nulla sviluppato dagli economisti aziendali. Sempre in tema di governance vi è poi la questione dell'efficacia delle rilevazioni contabili e delle misurazioni aziendale ed in particolare dell'influsso che esse possono avere nel governo delle aziende passando magari da visioni reddituali a visioni più patrimonialistiche; il tema della trasparenza e dell'accountability delle aziende (a qualsiasi classe di istituti esse appartengano). Non è facile infatti ipotizzare l'esistenza di un'economia realmente civile senza trasparenza. Altro tema è quello dei consumi,

di come devono funzionare le aziende composte e di consumo e di come devono muoversi, civilmente, le aziende di produzione al fine di evitare che i consumi creino infelicità piuttosto che felicità attraverso un consumo inadeguato delle risorse fisiche.

Oppure analizzare le forme "civili" di controllo delle imprese in campo finanziario, non già con ottica con cui fino ad oggi si è svolto il dibattito, dove da un lato vi è chi richiama la totale libertà e dall'altro chi vuole punire gli intermediari finanziari.

Tutti questi temi sono poi raccolti all'interno di un quadro analitico più ampio, quello che legge l'economia, come faceva Genovesi, sostanzialmente come una relazione di equilibrio dinamico costante tra i diversi soggetti che interagiscono nel sistema economico: lo Stato, le imprese e le associazioni, perché come diceva Genovesi si capisce la macchina se si conoscono i suoi componenti (le aziende) e il modo in cui si relazionano tra loro (il sistema).

In particolare quest'ultimo aspetto relativo al quadro teorico della misurazione qualitativa e quantitativa delle relazioni tra i corpi sociali (o civili come direbbe Genovesi) dati da Stato, imprese e società, costituisce probabilmente la prima base dell'analisi di economia civile di cui peraltro si ha già qualche sentore nel filone di studi "business, government and society" sviluppato in particolare da Steiner[34].

Il secondo livello costituisce, come avviene già in parte nell'economia aziendale, l'analisi delle condizioni di vita e di sviluppo delle singole unità economiche, svolto tuttavia sulla base di assiomi di comportamento dell'homo oeconomicus diverse da quelli attuali e quindi orientati sui principi dell'economia civile (relazione di reciprocità, gratuità e dono, ecc.) e sulla base di metodologie di ricerca che fondano gli studi economici e quelli aziendali in modo adeguato. Già l'analisi sviluppata da Bruni su un applicazione delle teoria dei giochi in termini agapici[35], riferiti cioè a gruppi cooperanti rispetto che ad individui, o l'analisi compiuta sulle crisi motivazionali nelle aziende a movente ideale[36] costituiscono primo passo. E' tuttavia possibile pensare che queste analisi siano ulteriormente sviluppate attraverso metodi di analisi che ancora di più mescolino le pratiche disciplinari, siano maggiormente orientate su logiche induttivo/deduttive consentendo di essere maggiormente descrittivi, più efficacemente normativi (per quanto possibile) e metodologicamente rigorosi.

E' possibile un programma di ricerca del genere? Sarebbe utile ad arricchire l'analisi economica? Crediamo che valga la pena discuterne.

[34] Si veda G. H. Steiner e J. F. Steiner, "Business, government and society: a managerial perspective", ed……in cui le analisi tra le tre forme di istituzioni vengono svolte con approccio fortemente pragmatico.
[35] Cfr L. Bruni L'ethos del mercato, bruno Mondatori, Milano, 2010, pag. 214
[36] Cfr Bruni, La leggerezza del ferro, op. cit. pag. 95.

Bibliografia

AAVV (1956), *Studi in onore di Antonio Genovesi*, L'arte tipografica, Napoli

Airoldi G., Brunetti G., Coda V. (2005), *Corso di economia aziendale*, Il Mulino, Bologna

Amaduzzi A. (1978), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino

Amodeo D. (1970), *Ragioneria generale delle imprese*, Giannini, Napoli

Besta F. (1920), *La Ragioneria*, Francesco Vallardi editore, Milano

Biondi Y. (2004), *Zappa, Veblen, Commons: Azienda e istituzioni nel formarsi dell'economia aziendale*, Comunicazione presentata al VIII congresso AISPE, Palermo 30 settembre 2004.

Borgonovi E. (1993), 'L'importanza del concetto di istituto in economia aziendale', *Scritti in onore di Carlo Masini*, Egea, Milano

Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna

Bruni L. (2006), *Civil Happiness*, Routledge, London

Bruni L. (2006), *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano

Bruni L. (2009), *L'impresa civile*, Universita' Bocconi editore, Milano

Bruni L. (2010), *L'ethos del mercato*, Bruno Mondadori, Milano

Bruni L., Smerilli A. (2010), *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle "organizzazioni a movente idelale"*, Cittanuova, Roma

Bruni L., Zamagni S. (2009), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma

Cerboni G. (1894), *La ragioneria scientifica*, Roma

Cinquini L. (2007), 'Fascist Corporative Economy and Accounting in Italy during the Thirties: Exploring the Relations between a Totalitarian Ideology and Business Studies', *Accounting, Business & Financial History*, **17**(2), 209-240.

De Mattè C. (1988), 'Economia aziendale e management', *Economia & Management*, **1**, Etas Libri.

Genovesi A. (2005), *Lezioni di commercio o sia di economia civile*, edizione critica a cura di M.L. Perna, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli (1765 – 1767).

Giannessi E. (1960), 'Il contenuto del fenomeno aziendale', In *Scritti in onore del Prof. Alberto Seccherelli*, Firenze

Giannessi E. (1969), 'Considerazioni critiche intorno al concetto di azienda', *Scritti in onore di G. Dell'Amore, saggi di discipline aziendali e sociali*, Giuffré, Milano

Gibellini T. (1805), *Elementi di economia civile*, stamperia Ignazio Soffietti, Torino

Jensen M. C. (1998), *Foundations of organizational strategy*, Harvard university press, 2001 second edition

Luchini E. (1898), *Storia della ragioneria*, Amministrazione del periodico "il ragioniere" editore, Milano

Massa G. (1898), *Trattato di ragioneria teoretica*, Casa editrice il risveglio educativo, Milano

Masini C. (1979), *Lavoro e risparmio, Economia d'azienda*, Utet, Torino

North. D. C. (1990), *Istitutions, istitutional change and economic performance*, Cambridge University Press; trad. it. *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino, 1997

Pickett K., Wilkinson R. G. (2009), *La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano

Onida, *Economia d'azienda*, Utet, To, 1973.

Pecchio G. (1829), *Storia della economia pubblica in Italia*, Lugano,

Pii E. (1984), *Antonio Genovesi dalla politica economica alla "politica civile"*, Olschki editore, Firenze

Ruffini R. (2008), Oltre l'impresa, Bruno Mondadori, Milano

Stapelbroek K. (2006), 'Preserving the Neapolitan state: Antonio Genovesi and Ferdinando Galinai on commercial society and planning economic growth', *History of European ideas*, **32**, Elsevier

Steiner G. H., Steiner J. F. (2010), *Business, government and society: a managerial perspective*, McGraw Hill

Zadek S. (2001), *The civil corporation: the new economy of corporate citizenship*, Earthscan, London

Zappa G. (1956), *Le produzioni*, Giuffrè editore, Milano

Zappa, G. (1927), *Tendenze Nuove negli studi di Ragioneria*, Discorso di aperture all'anno accademico 1926-1927 Università di Venezia.

Zappa G. (1950), *Il reddito di impresa. Scritture doppie conti e bilanci di aziende commerciali*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano

Zappa G. (1954), 'La nozione d'azienda nell'economia moderna', *Il Risparmio*, **8**

Zappa G. (1955), 'La connaturata instabilità della produzione d'impresa', *Il Risparmio* **9**

Zingales L., Sapienza P., Guiso L., (2010), *Civic Capital as thee missing link*, http://faculty.chicagobooth.edu/luigi.zingales/ research /papers/ civic_cap.pdf, march 2010